

# La principessa e l'equilibrio delle forze

CLAUDIO TOSCANI

Secondo romanzo del celebre orientalista Navid Carucci, *Dietro le colonne* (La Lepre Edizioni, pagine 407, euro 22,00) è una articolata narrazione storica che insinua i suoi terminali cronologici tra il 1650 e il 1700: tempi in cui l'Impero Indiano transita dall'eredità di Re Akbar (1556-1605), cioè dalla sua prima e vera coscienza nazionale, impostasi sopra l'integralismo islamico, a un'altra determinante scomparsa politico-sociale, dell'imperatore Aurangzeb (1658-1707), da cui iniziò una fase di rivolte, causa del crollo della dinastia Moghul. Quella che, regnando lo "sfavillante" Shah Jahan, vede nascere Jahanara, «la principessa che poteva cambiare il mondo», come sottotitola il libro. E la grande favola sboccia come un arcano, alieno, ascetico roseto d'ogni rosa del mondo. La pagina è come un vetro istoriato da mille iridescenze di senso, ogni parola sembra forgiata da un dio orefice, maestro d'oro e d'argento resi in filanti fantasie di sogno. Ma non fu questa la realtà del subcontinente indiano, che non mostrò mai apertamente di abusare della fedeltà del suo popolo, dando però credito al vociferante applauso degli opportunisti. Nel verbalizzare quel sospeso fil di spada tra una sorta di trascendentale ipocrisia su fatti e detti di quel mondo e l'altra faccia della sua medaglia, tinta di sangue e violenza come ogni potere della terra, l'autore sa bene di tenerci per mano lungo sentieri narrativi che solo la sua abilità lirica, epica e cronistorica provvede a non farci naufragare in una fantastica assolutezza. Tant'è che ben presto tra i quattro figli maschi del sovrano Shah si scatena la perfida contesa per carpirne la potestà.

L'imperatore è malato, nulla più vieta l'esercizio delle armi e di conseguenza ogni bellica strategia fratricida. Al tempo stesso, tre delle figlie di Shah ritengono di poter entrare in campo in quella che ha ormai il carattere di una delle più sanguinose guerre civili d'oriente, anche se loro non la fanno certo con armi di morte, ma con la versatile intelligenza femminile, con il sottile linguaggio in loro dote e con tutto il misterioso smalto di esistenziale riserva che si divide pressoché in parti uguali tra due tradizionali luoghi: lo "zenana", appartamento interno riservato a nobili musulmane (in altre parole il gineceo), e l'harem, dove si raggruppano donne e bambini, sottoposti però ad esclusivo controllo maschile. Fa parte a sé, nelle vicende e faccende della sua vita, vuoi pur sempre calamitata da statale eminenza dinastica ma grazie alla sua gelosa indipendenza, la figura di Jahanara, che ad ogni occasione mostra la sua cultura, vive il suo tendenziale universalismo e la sua tollerante spiritualità, specialmente nelle sue private circostanze amorose con il meno affidabile Dara Shikoh. Un romanzo «stupendo», è stato giustamente definito, perfetto in Storia e storie: e per noi lettori da ovest, di inestimabile raffinatezza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612